



Il sindaco Bartolini a sinistra davanti alla parte crollata della Rocca Maggiore di Assisi. Crocchioni/Ansa

Assisi, crolla parte della Rocca

Il sindaco denuncia: «Nessuno ha voluto finanziare i restauri»

ASSISI Un crollo nel lato sud-ovest dell'antico maschio la Rocca Maggiore di Assisi si è verificato nella tarda mattinata di ieri, presumibilmente per infiltrazioni piovane. Nel crollo non sono rimaste coinvolte persone anche perché la zona non è solitamente frequentata, se non in occasione di manifestazioni come il raduno conclusivo per la marcia della Pace Perugia-Assisi.

Sul posto sono intervenuti per controlli i vigili del fuoco ed i carabinieri, personale della Soprintendenza e del Comune di Assisi. Già interessata dal terremoto del 1997, la Rocca non ha subito danni gravi dal sisma. Anche il crollo odierno non avrebbe - secondo le prime informazioni - carattere di particolare gravità, anche se puntellamenti sono stati in atto per tutta la giornata di ieri, in una parte dove erano in corso complessi restauri.

La Rocca Maggiore è formata da cinta trapezoidale con torri angolari che vede al suo interno un cassero quadrilatero. Vi dimorerò per alcuni anni Federico II di Svevia giovane, affidato per l'educazione al duca Corrado di Lutzen, al quale nella primavera

del 1198 il popolo di Assisi tolse la Rocca e la demolì. La Rocca venne poi ricostruita nel 1367 per volere dell'Albornoz.

Il sindaco di Assisi, Giorgio Bartolini, ieri ha espresso tutta la sua amarezza per il crollo della parte della Rocca Maggiore che, ha detto, «era evitabilissimo», sottolineando che non c'è «una particolare sensibilità nei confronti dei beni ed edifici pubblici di Assisi». Bartolini ha ricordato che più volte «l'Amministrazione comunale aveva chiesto finanziamenti al Governo e alla Regione per la ristrutturazione di questo bene di inte-

resse artistico e storico rilevante». «Nel 1997 - ha proseguito Bartolini - abbiamo chiesto un finanziamento di quattordici miliardi nell'ambito di quanto previsto per le opere del Giubileo extra Lazio, ma la risposta del Governo è stata negativa. In seguito al terremoto, chiedemmo il medesimo importo alla Regione, oltre che per la Rocca, anche per le mura urbane, che non versano in migliori condizioni, senza ricevere una risposta positiva». E ieri, infine, la Rocca è crollata sotto il peso dell'ennesimo temporale della sua storia.

Bianco, direttive per un giro di vite sui benefici

Intesa nella maggioranza sulle misure cautelari, obiezioni degli Affari costituzionali

NINNI ANDRIOLO

ROMA Un atto concreto, ma «nulla di rivoluzionario». Anche perché, dicono i poliziotti, nessuno accusa le forze dell'ordine di confezionare rapporti superficiali, non «approfonditi» e non «scrupolosi». «Quando il giudice chiede un parere sulla pericolosità di un detenuto, l'atteggiamento della polizia è strutturalmente prudente». Insomma: l'invito al maggior rigore contenuto nella direttiva inviata dal ministro dell'Interno alle questure di tutta Italia non aggiunge, anche se non toglie nulla, alla sostanza del problema. Cioè alla necessità di definire in tempi brevi provvedimenti legislativi chiari per i giudici che devono decidere se concedere o meno i benefici carcerari. Ieri, Enzo Bianco, ha messo in pratica quello che nei giorni scorsi aveva già annunciato. Ha diramato, cioè, l'atto «amministrativo» che impegna le forze dell'ordine a dare pareri «scrupolosi e approfonditi» ai fini della concessione «dei benefici contenuti nella legge Gozzini». Nel dare pareri ai giudici di sorveglianza la polizia (ma la direttiva è stata inviata per conoscenza anche a Carabinieri e Guardia di Finanza) dovrà fare «particolare attenzione» non solo al comportamento tenuto dal detenuto in carcere, ma anche «alla pericolosità sociale», alla «gravità del reato commesso» e alle sue «modalità». Ma il ministro dell'Interno non si ferma a questo e detta regole che riguardano anche i compiti dei comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica presieduti dai prefetti. Questi dovranno essere aperti ai direttori delle carceri quando si tratta di esaminare le posizioni dei singoli detenuti. Un atto concreto, anche se non risolutivo, quindi, a margine del controverso percorso parlamentare del «pacchetto sicurezza», ieri tre fatti nuovi alla Camera. Cominciamo dal primo. Il comitato pareri della Commissione affari costituzionali ha

IN PRIMO PIANO / 1

Anche i direttori delle carceri nei comitati per l'ordine pubblico

■ Anche i direttori delle carceri dovranno intervenire «immancabilmente» alle riunioni dei comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica quando si discute delle posizioni dei detenuti che potrebbero ottenere benefici penitenziari. Lo prevede una direttiva firmata dal ministro dell'Interno, Enzo Bianco, indirizzata ai prefetti. La direttiva rientra tra le misure decise dal Viminale per il «puntuale e rigoroso esame delle singole posizioni dei detenuti». «I signori questori - si legge nel documento di tre pagine firmato dal ministro - disporranno affinché sia assicurata la massima attenzione nell'espletamento delle relative attività istruttorie che dovranno essere condotte con ogni scrupolo e il necessario approfondimento». Per stringere la morsa intorno alle concessioni di benefici, sono sei le regole alle quali le forze dell'ordine dovranno attenersi per fornire il parere. Al primo posto la pericolosità sociale valutata sulla base delle modalità con le quali sono stati commessi i reati. Per circostanziare il giudizio si dovrà indicare inoltre non solo la gravità dei reati stessi ma anche il passato criminale del detenuto, i contesti delinquenziali nei quali era inserito o in collegamento prima della detenzione, la sussistenza di tali connessioni e comportamenti tenuti e ambienti frequentati in caso di precedenti benefici. Tutto ciò per evitare «come talvolta è avvenuto di fornire informazioni generiche». Oltre ai sei punti indicati, la direttiva «avvisa l'opportunità, nei casi di concessione dei benefici in parola, di effettuare verifiche in ordine alla località prescelta dall'interessato per la fruizione». Lo scopo, quello di acquisire elementi e riscontri da cui possano emergere situazioni di copertura o favoreggiamento. Il ministro dell'Interno, poi, ha ritenuto di attirare «particolare attenzione» sulla necessità che le istruttorie in questione siano condotte con il coinvolgimento delle altre forze di polizia. In ogni caso - scrive Bianco - dovrà essere evitato lo spirare del termine di trenta giorni entro i quali le informazioni devono essere comunicate all'autorità giudiziaria.

avanzato rilievi sul testo in discussione in Commissione giustizia. C'è un problema di coerenza con i principi sanciti dalla Costituzione: riguarda l'esecutività della pena dopo due sentenze di condanna in primo e secondo grado. Come si ricorderà di esecutività della pena dopo l'appello aveva parlato nei giorni scorsi proprio il ministro dell'Interno che, però, aveva successivamente corretto le precedenti affermazioni. La Commissione affari costituzionali chiede nella sostanza una riformulazione dell'articolo 13 del «pacchetto». Questo, sostengono i commissari, non sareb-

be conforme al principio costituzionale secondo il quale «l'imputato non è considerato colpevole fino alla sentenza definitiva». Il fatto è che la maggioranza ha trovato un più alto livello di unità rispetto alle scorse settimane? Ecco: il giudice d'appello, lo stesso che decide di confermare la sentenza di condanna inflitta in primo grado, dispone su richiesta del pm (se la pena definitiva non è inferiore ai quattro anni di reclusione) le misure cautelari quando sussiste il pericolo che l'imputato commetta altri delitti o si dia alla fuga. Non «esecutività della pena», quindi, ma «misure cautelari». Queste, ed ecco la



Il ministro dell'Interno Enzo Bianco. Schiavella/Ansa

IN PRIMO PIANO / 2

Scippi e furti nelle case punizioni più «sicure»

■ Intesa di massima in commissione giustizia della Camera sull'articolo tre del «pacchetto» anticrimine, quello che riguarda gli scippi e i furti in appartamento, reati tipici della cosiddetta «criminalità di strada». Il testo non è stato ancora approvato, se ne riparerà martedì prossimo. Ma la scelta che è maturata nel corso del dibattito di ieri è stata quella di non aumentare le pene ma di configurare come autonomi questi reati in modo da non assoggettarli al gioco delle aggravanti e delle attenuanti che spesso producono codanne inefficaci. Le pene che dovranno accompagnare le condanne variano da un minimo di un anno ad un massimo di sei anni di reclusione. In passato, la considerazione di aggravanti, faceva sottoporre questi reati al bilanciamento delle attenuanti. Il risultato era quello di una pena assai ridotta rispetto all'entità del reato. «Divenendo titolo autonomo di reato - afferma Giovanni Meloni (deputato dei comunisti italiani) relatore del pacchetto anticrimine in discussione in commissione Giustizia della Camera - non si può procedere a questa compensazione». Il testo originario del disegno di legge proposto l'anno scorso dal governo, dopo l'escalation criminale che si era verificata in particolare a Milano, prevedeva per il furto in appartamento un titolo completamente diverso di reato: la violazione di domicilio a scopo di furto. Prevedeva anche di considerare lo scippo come rapina. Si chiedeva anche al Parlamento di approvare un inasprimento delle pene: una posizione che aveva suscitato molte polemiche anche all'interno della maggioranza di centrosinistra.

Giusto processo, via libera dal Senato

La commissione Giustizia approva il disegno di legge

NEDO CANETTI

ROMA Via libera dalla commissione Giustizia del Senato alla conversione in legge del decreto per la gestione della fase transitoria dell'applicazione della legge costituzionale sul giusto processo. Il testo, approvato dalla Camera a stragrande maggioranza, anche se sottoposto a diverse critiche, non è stato modificato. Dovrà ora essere votato dall'aula. Scade il 7 marzo. Nei giorni scorsi erano state avanzate diverse proposte di modifica, in particolare da parte di Antonio Di Pietro. Il Polo ha sempre dichiarato di voler mantenere integro l'articolo di Montecitorio; qualche perplessità era, invece, serpeggiata tra la maggioranza. «È stato anche da noi sottolineato - ha confermato il diessino Guido Calvi, manifestando, comunque, soddisfazione per l'approvazione - che vi sarebbe stata l'opportunità di integrare e migliorare il lavoro della Camera, pur mantenendo fermo l'impianto elaborato». «Poiché - aggiunge - non si devo-

no creare vuoti normativi e incertezze interpretative sull'applicazione dei principi del giusto processo, si è deciso di privilegiare considerazioni di ordine politico-istituzionale, rispetto alla possibilità di perfezionare una norma transitoria». «Il vero obiettivo verso cui il Parlamento deve tendere - ha chiesto Calvi - è quello di redigere, nei tempi più rapidi possibili, una legge di applicazione dell'art.111 della Costituzione: a questo proposito il Senato ha già approvato a larga maggioranza un testo sul quale è bene che la Camera si pronunci in tempi rapidi».

Anche il Csm ha ripreso ieri il tema del «giusto processo». Al termine di un ampio ed abbastanza teso dibattito, ha approvato a maggioranza un documento, che modifica, in parte, quello bocciato dal plenum la scorsa settimana. Hanno votato a favore 20 componenti il Csm (tutti i laici di centro-sinistra; i togati di Magistratura democratica, di Mi, del Movimento per la giustizia, il rappresentante per la giustizia, Paolo Angeli; il primo Presidente della Corte di Cassazione, Andrea Vela; 2 i

contrari (i laici del Polo), sette gli astenuti (tutti i togati di Unicost e il vice presidente, Giovanni Verde).

Sono stati ammorbidenti alcuni toni del precedente documento. Non si parla più, infatti, di «amnistia strisciante» ma restano alcuni affermazioni «forti». Si paventano «rischi di scarcerazioni per la decorrenza dei termini di custodia cautelare, estinzione dei reati per prescrizione e, in generale, difficoltà a pervenire all'accertamento della verità». La presa di posizione del Csm ha provocato una levata di scudi da diverse parti. I deputati di An hanno parlato di «diktat inaccettabile»; il cossigliano Giorgio Rebuffa di «inammissibile interferenza sul Parlamento». Naturalmente sono insorti i penalisti, sempre col fucile puntato su Csm e Anm. «Ancora una volta - ha commentato il presidente delle Camere penali, Giuseppe Frigo - il Csm vuole intimidire il Parlamento». Polemica Md con Unicost per l'astensione. Accusa la corrente di maggioranza di non avere una linea netta e precisa su fatti di così grande rilevanza. Per Md «La riforma

disfa tutti tranne Titti Parenti dello Sdi e alcuni esponenti dell'Udeur di Mastella. L'ipotesi attorno alla quale la maggioranza ha trovato un più alto livello di unità rispetto alle scorse settimane? Ecco: il giudice d'appello, lo stesso che decide di confermare la sentenza di condanna inflitta in primo grado, dispone su richiesta del pm (se la pena definitiva non è inferiore ai quattro anni di reclusione) le misure cautelari quando sussiste il pericolo che l'imputato commetta altri delitti o si dia alla fuga. Non «esecutività della pena», quindi, ma «misure cautelari». Queste, ed ecco la

novità rispetto alle precedenti formulazioni del «pacchetto», possono essere graduate: obbligo di firma o di non allontanarsi dal domicilio prescelto, custodia in carcere. L'opposizione di Sdi e Udeur? «Il testo può essere ulteriormente limato», sostiene il relatore Giovanni Meloni. Martedì prossimo l'articolo 13 approderà in Commissione giustizia. La maggioranza si presenterà unita all'appuntamento? Vedremo. C'è già chi ipotizza sul punto un voto negativo dello Sdi. E se questo si dovesse tradurre in un pollice verso dei socialisti nei confronti dell'intero «pacchetto» an-

ticrimine? Ma torniamo ai rilievi degli Affari costituzionali che si riferiscono, commenta il diessino Carlo Leoni, «a precedenti formulazioni del testo che in questi giorni abbiamo peraltro modificato», come l'articolo 2 sulla sospensione condizionata della pena che è stato riformulato ed approvato l'altro ieri. Gli Affari costituzionali chiedono di specificare meglio a quale giudice spetti «la competenza all'adozione delle misure cautelari dopo la sentenza di condanna sia nel giudizio di primo grado che in quello d'appello». Ora: il riferimento al pri-

mo grado è ormai superato, mentre l'intesa di massima raggiunta dalla maggioranza specifica che dovrà essere il giudice d'appello a decidere le «misure cautelari». Ed andiamo al terzo fatto di ieri: la Commissione giustizia non ha votato l'articolo tre del «pacchetto» su scippi e furti in appartamento. Se ne riparerà martedì prossimo, ma la discussione ha fatto registrare una posizione largamente condivisa: la configurazione di questi reati come autonomi, cioè non soggetti al bilanciamento tra attenuanti e aggravanti che oggi rende molte condanne inefficaci.

Luciano Calfini, Natale Comotti, Vincenzo Maltese sono vicini alla famiglia Carrara con profondo e sincero dolore per la grave perdita di

«NELLA» ESTER NAVA

Per la prematura perdita di
NELLA NAVA
in CARRARA

Corpo sociale, Consiglieri e Sindaci Cooperativa Ecer pongono a Carlo Carrara e famiglia risentite condoglianze.
Milano, 18 febbraio 2000

Anna ed Eros sono vicini a Carlo, Giorgio, Mauro e Roberta in questo doloroso momento per la scomparsa della vostra e nostra cara

NELLA

Milano, 18 febbraio 2000

Il Consiglio di Amministrazione dell'Edificatrice di Lampugnano, con estremo dolore si unisce al dolore del loro Presidente Carlo Carrara, per la prematura perdita dell'amatissima moglie

NELLA NAVA CARRARA

Milano, 18 febbraio 2000

I dipendenti della Cooperativa di Lampugnano si uniscono al dolore del loro Presidente Carlo Carrara, per la perdita della cara

NELLA

Milano, 18 febbraio 2000

I Soci tutti dell'Edificatrice di Lampugnano, increduli, si stringono, nel dolore, al loro Presidente Carlo Carrara e alla sua famiglia per la scomparsa della moglie

NELLA NAVA

Milano, 18 febbraio 2000

Il Presidente, il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale di Milano Energia profondamente commossi, abbracciano fortemente Carlo Carrara per la dolorosa scomparsa della sua cara moglie

NELLA NAVA

Sono affettuosamente vicini alla figlia Roberta, ai figli Mauro e Giorgio.

Marino Camagni, i collaboratori e i dipendenti di Milano Energia, sono fraternamente vicini all'amico e compagno Carlo Carrara, in questo triste momento per la perdita della sua amatissima moglie.

NELLA

Un abbraccio affettuoso ai figli Roberta, Mauro e Giorgio.

Il Presidente, il Consiglio di Amministrazione, i collaboratori, i dipendenti di Sicargas, profondamente commossi partecipano al dolore di Carlo Carrara per la dolorosa perdita della sua cara moglie

NELLA NAVA

Milano, 18 febbraio 2000

18/2/1997
MARIO BIGIARETTI

Il ricordo di te è struggente e vivo ed intollerabile è il vuoto che hai lasciato rendendomi sempre un po' più muta, più sorda, più cieca. La moglie Renata con il figlio Ivano, il papà Ottavio, fratelli, nipote parenti tutti.

Nel Trigesimo della scomparsa di
RICCARDO MARIUZ
i compagni e gli amici lo ricordano con affetto.

San Vito al Tagliamento, 18 febbraio 2000

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
dalle ore 9 alle 17
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
800-865021

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI
dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA
dalle 17 alle 19

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
800-865020
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69996465

